



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Gruppo di Lavoro su:

STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE

Documento di Sintesi a cura di Raffaello Giannini

Firenze, 28 giugno 2022

Composizione Gruppo di Lavoro

Raffaello Giannini (coordinatore); Stefano Berti; Raffaele Cavalli; Carlo Chiostrì; Nicoletta Ferrucci; Massimo Gargano; Sara Guidelli; Enrico Marone; Paolo Mori; Marcello Pagliai; Giuseppe Scarascia Mugnozza.

STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE

Lo scorso 9 febbraio è stata pubblicata, sulla Gazzetta Ufficiale, la STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE, che rappresenta, primo ad oggi nel suo genere, il documento politico programmatico più recente relativo all'intero mondo forestale italiano rivestendo elevatissimo valore di politica gestionale la cui missione è dichiarata nel dettato "Portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione ed adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali montane, per i cittadini di oggi e per le prossime generazioni".

È chiaro e dominante il riconoscimento di armonizzare a livello nazionale il rispetto della multifunzionalità delle foreste che si compenetra con la volontà di garantire la loro conservazione e la loro valorizzazione attraverso una gestione responsabile sostenibile ed un uso corretto dei beni e dei servizi che il bosco fornisce all'intera umanità.

L'Accademia dei Georgofili ha espresso sempre franca e fattiva partecipazione a favore del settore forestale così come alla stessa realizzazione della Strategia Forestale Nazionale fornendo un contributo di idee e riflessioni espresse attraverso documenti resi pubblici da interventi diretti, dibattiti e Giornate di Studio.

Questa partecipazione è viva ancora nel presente ed è manifesta nella costituzione di uno specifico Gruppo di Lavoro che ha come obiettivo quello di analizzare le Azioni Operative e le Azioni Specifiche indicate dalla Strategia stessa e di fornire suggerimenti di riflessione a favore dell'attuazione di queste.

ARTICOLAZIONE ED OBIETTIVI

La Strategia Forestale Nazionale (SFN), approvata dal MIPAAF di concerto con il MIC, il MITE ed il MISE e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano (art. 6, comma 1, del d. lgs. 3 aprile 2018, n. 34 - TUFF), rappresenta un documento politico programmatico che merita un giudizio assolutamente positivo in quanto strumento innovativo e completo che ha necessità di essere supportato e tenuto vivo. Gli obiettivi e le relative azioni, gli strumenti finanziari e gli indicatori di monitoraggio e valutazione, sono redatti con coerenza e chiarezza di struttura e di contenuto. Merita sottolineare l'accento che viene posto a più riprese sul fattore "partecipazione" nella formazione degli strumenti di gestione e pianificazione forestale regionale nel rispetto non solo dell'assetto normativo che guida l'azione della pubblica amministrazione nazionale, ma anche di quanto riconosciuto in sede internazionale e a livello dell'Unione Europea.

In effetti, la SFN, si identifica in un documento che travalica i confini del settore forestale: vengono ad essere coinvolte le problematiche della gestione del territorio e dell'ambiente in cui sono dominanti le relazioni socio-economiche, non prive tra l'altro di contrasti, tra il mondo specifico forestale e quelli dell'agricoltura, dell'urbanizzazione, del turismo, del paesaggio. Sono manifesti i riferimenti alla Strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità per il 2030 e alla Nuova Strategia dell'Unione Europea per le foreste per il 2030, ma anche a quanto previsto dalle integrazioni con la Strategia nazionale per la bio-economia del sistema foresta-legno.

Più in generale viene sottolineato il riconoscimento della multifunzionalità delle foreste. Queste forniscono beni e servizi eco-sistemici tra cui non ultima la valenza paesaggistica, nella sua essenza di elemento identitario di un territorio, come profilo della sua multifunzionalità in sintonia al dettato dell'art. 9 della Costituzione e le sue recenti modifiche.

È da sottolineare, per la sua importanza, il riferimento che la SFN fa all'equilibrio pubblico/privato inteso non tanto in relazione alla titolarità del diritto di proprietà sul bosco, ma alle funzioni di carattere pubblico e/o privato che il bosco eroga, in ordine alle quali è necessario trovare sistemi gestionali che per la parte di funzione pubblica trovino nel riconoscimento dei servizi ecosistemici un modo di valutazione dell'efficacia della loro erogazione e per la parte privata rendano economicamente sostenibile l'attività di impresa.

Questo equilibrio è molto complesso, ma allo stesso tempo essenziale in quanto tutte le funzioni indicate nella SFN come servizi ecosistemici (supporto alla vita, approvvigionamento, regolazione, valori culturali) non sono garantite nei boschi in abbandono. Di conseguenza solo il riconoscimento del valore economico di queste funzioni, che però ha dei limiti nella scarsa disponibilità delle risorse, insieme alla opportunità, lì dove possibile, di sviluppare attività produttive, può garantire il raggiungimento degli obiettivi indicati nella Strategia. In questo senso di estrema utilità sarebbe dare corso con celerità a quanto indicato dall'art. 70 della legge 221 del 28.12.2015. in vigore dal 02.02.2016 (Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici ed ambientali).

La SFN considera inoltre, per la loro importanza economica e ambientale e per l'attinenza al settore forestale, anche la filiera pioppicola e dell'arboricoltura da legno, della castanicoltura e della sughericoltura e la compatibilità di queste attività con il complesso ecosistema naturale da una parte e socioeconomico dall'altra. Solo il mantenimento di possibilità reddituali soddisfacenti nelle aree rurali, montane e interne del Paese può garantire questo equilibrio.

LINEE GUIDA OPERATIVE

Le foreste coprono oltre un terzo della superficie del nostro Paese e contribuiscono a fornire una amplissima moltitudine di beni e di servizi, tra cui il controllo dei cicli bio-geoecologici, la mitigazione ai cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità. Ecco che in uno scenario così complesso è necessario ed improcrastinabile disporre di linee guida operative per una gestione sostenibile delle foreste tese a favorire l'uso delle loro risorse nel rispetto della loro conservazione, della loro funzionalità e della loro potenzialità produttiva. In questo senso è necessario appropriarsi di una strategia dinamica del problema ben sapendo che le soluzioni devono inserirsi su una visione virtuosa globalizzante, in cui l'uso delle risorse consideri gli aspetti paesaggistici e quelli ambientali allo stesso livello di importanza di quelli sociali e di quelli economici. Il numero dei fattori coinvolti è elevato, ma occorre disporre sempre di una loro completa conoscenza. È necessario comprendere come boschi diversi, presenti in ambienti differenti, corredati da patrimoni genetici e potenziali adattativi specie/specifici variabili, siano capaci di resistere e reagire all'azione delle componenti dei cambiamenti in atto sia di natura ambientale che economico-sociale.

Punto cruciale nella gestione forestale sostenibile è rappresentato dalla conservazione della biodiversità in generale e della variabilità genetica in particolare. Difatti il controllo e la regolazione dei processi funzionali sono determinati dalla componente genetica dei genomi degli organismi presenti a livello dell'ecosistema che si configurano come il motore che conferisce perpetuità al sistema stesso da una generazione all'altra. Questo è il segreto dell'adattamento evolutivo. È chiaro allora che la perdita di variabilità diviene reale minaccia alla sopravvivenza.

In un contesto di sostenibilità risulta inoltre essenziale la riduzione dei fattori di disturbo che nel caso di uso della foresta si identifica nella ricerca della migliore strategia tra il prelievo della biomassa e la conservazione dei più alti livelli della funzionalità dell'ecosistema. Lo studio temporale di tale compromesso è di fatto il percorso storico della selvicoltura che si appropria della cultura del bosco mezzo e strumento d'uso. Il selvicoltore, che diventa gestore e decisore operativo, deve concentrare l'attenzione sull'insieme degli alberi che lo circondano ed individuare quelli che possono essere prelevati in un contesto dinamico finalizzato alla conservazione per il futuro della efficienza funzionale, ma anche strumentale dovendo mediare tra richieste economiche della società ed esigenze ecologiche della foresta. Per far ciò dispone quasi esclusivamente di strategie e strumenti che regolano la densità degli alberi. Ecco che al selvicoltore è richiesto di possedere un alto livello di "sapere" e di "mestiere" che si acquisisce prevalentemente "vivendo nel bosco e conoscendo il contesto sociale ed economico in cui si opera di volta in volta" per conoscerne la complessità della sua dinamica. In questo senso è fondamentale la necessità di disporre di parametri documentali di ampio dettaglio sulle caratteristiche strutturali del soprassuolo e sulla specificità

della dinamica dei cicli di sviluppo del popolamento per definire la quantità dell'incremento di accrescimento annuale che può essere prelevata e le modalità operative di come questa può essere recuperata.

Sappiamo che gli ecosistemi forestali completano e/o rinnovano il loro ciclo successionale in alcuni secoli, altri in alcuni millenni autocontrollando l'alternanza di specie pioniere e definitive. Una selvicoltura sostenibile trova riferimento a questi modelli naturali intervenendo con il prelievo di biomassa nel rispetto equilibrato per la conservazione della massima potenzialità produttiva. In questo senso è necessario basarsi sulla individuazione di uno spazio di sicurezza fondato sul principio della "automazione naturale" inteso come espressione del tasso di adattabilità.

Nel nostro Paese gran parte della superficie boscata è ubicata nelle aree montane interne. In questi territori sono più forti gli effetti dello spopolamento e dell'abbandono delle aree agricole, pastorali e forestali. Tra l'altro in queste stesse aree è elevata la frammentazione della proprietà. Occorre intervenire con urgenza al fine di frenare lo spopolamento, l'abbandono dell'agricoltura, il dissesto idrogeologico, il degrado dei suoli. All'uopo sono necessarie opere di manutenzione, infrastrutture (scuole, strutture sanitarie, trasporti, internet, ecc.), nonché finanziare/incentivare la realizzazione di piccoli invasi multifunzionali per laminare le piene e creare riserve idriche ad uso civile, agricolo, energetico. La SFN inserisce tra gli elementi di forza l'associazionismo inteso come strumento per superare la polverizzazione fondiaria che incide negativamente sull'efficienza e sulla competitività delle aziende stesse. Ciò coinvolge non solo gli aspetti sociali ed economici dei residenti, ma incide pesantemente sul dissesto idrogeologico. Una gestione forestale sostenibile dovrebbe fare riferimento ad una azienda ideale con "dimensioni minime funzionali". Occorre favorire l'aggregazione delle proprietà pubbliche, private, collettive al fine di garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali, il miglioramento dei fondi abbandonati e la ricostituzione di unità produttive economicamente sostenibili, in sintonia con le indicazioni offerte dal TUFF (art. 2, comma 1, lett. c) e art. 10, comma 5, art. 12)

L'erosione idrica, diffusa e incanalata, rappresenta il più rilevante sistema di degradazione del suolo forestale ed è favorita tra l'altro dagli incendi boschivi (in Italia nel 2021 questi hanno riguardato 171mila ettari) e dall'intensificarsi degli eventi meteorici estremi tra cui le precipitazioni che si manifestano sotto forma di violenti nubifragi concentrati in tempi brevi seguiti poi da lunghi periodi di siccità.

Per prevenire questa degradazione dei suoli occorre, prima di tutto, una programmazione di azioni, mirate e specifiche di gestione forestale, quindi, individuare le aree più fragili e progettare opere di messa in sicurezza del territorio a cominciare proprio da una corretta regimazione delle acque nei bacini montani e collinari con lo scopo, non solo, di favorire un corretto deflusso delle

acque, ma anche di trattenere l'acqua stessa in montagna e in collina, ovvero ridurre i deflussi nei bacini idrologici se non altro per contenere i rischi da alluvioni nelle aree di pianura che tenderanno sempre ad aumentare a causa anche dell'attuale incremento della cementificazione.

È indispensabile adottare un approccio innovativo che consideri la gestione della sicurezza territoriale un traguardo imprescindibile inteso come opportunità di sviluppo per azioni tecnico-operative volte a garantire massima stabilità sostenibile al territorio. Il presidio di questo è riposto nella presenza delle attività umane che necessitano garanzia di accessibilità e di servizi civili che sono precondizioni per lo sviluppo delle attività economiche in un contesto sostenibile di gestione territoriale.

In questo contesto, ed in riferimento a quanto indicato dalla SFN, è opportuno far presente che la qualificazione degli operatori forestali e la capacità operativa delle imprese boschive, come la gestione d'impresa siano fattori di alta rilevanza che devono ricevere attenzione per l'evoluzione dell'adattamento alle sfide che la globalizzazione dei mercati e le crisi ambientali e politiche impongono. Le problematiche che le imprese boschive devono affrontare nella conduzione quotidiana della propria attività sono le più diverse e vanno oltre l'utilizzo delle macchine e delle attrezzature: dagli aspetti connessi con la sicurezza e la salute del lavoro a quelli relativi alla formazione e all'aggiornamento del personale, agli impegni amministrativi e fiscali legati alla gestione dell'impresa, all'acquisto e alla commercializzazione dei prodotti, all'aggiornamento tecnico e organizzativo di macchinari e attrezzature, ai rapporti con gli Istituti di credito. È perciò necessario che i programmi di formazione e di aggiornamento tecnico tengano in considerazione queste esigenze e, similmente a quanto avviene in altri comparti produttivi, stimolino la crescita di una vera e propria cultura d'impresa. È necessario soprattutto istruire a favore di una formazione imprenditoriale.

Al fine di favorire la mobilitazione dei prodotti forestali legnosi, e consentire in questo modo di promuovere e valorizzare la lavorazione locale, artigianale e industriale è importante che si possa disporre di una viabilità forestale multifunzionale la cui realizzazione, in ogni caso, comporta delle perturbazioni, temporanee o permanenti, dell'assetto idrogeologico dei versanti e richiede perciò di essere attentamente valutata nei suoi criteri di progettazione tra i quali non ultimi quelli relativi ai cambiamenti climatici. Tra le infrastrutture di accesso, devono essere considerati anche i piazzali di deposito, necessari per lo stoccaggio per periodi medio-lunghi del materiale legnoso estratto dal bosco. La logistica dei flussi di prodotto dal bosco agli impianti di lavorazione e la stagionalità delle utilizzazioni boschive sostengono con forza la necessità di queste infrastrutture che devono diventare componenti imprescindibili della rete viaria.

Durante il XV° Congresso Mondiale sulle Foreste, svoltosi a Seoul il 22 maggio scorso, la FAO ha lanciato una campagna denominata “*grow to solution*” per riconoscere il ruolo del legno quale principale sostituto nella produzione di manufatti e materiali energivori. Ciò conferma che nell’ambito di una gestione forestale sostenibile, gli aspetti produttivi assumono sempre rilevanza.

I dati inventariali (IFNC 2015), per il nostro Paese, non ci forniscono indicazioni certe sul rapporto tra prelievo legnoso e incremento annuo. Sulla base delle informazioni pubblicate dal RaF Italia (dati 2017-2018), da Regioni e Province Autonome, dall’ISTAT e da analisi di immagini satellitari, si può ipotizzare che il prelievo legnoso sia compreso in una forbice che si colloca tra il 25 e il 35% dell’incremento annuo. Da evidenziare, inoltre, che questo prelievo è costituito prevalentemente da legna da ardere. La produzione di legname da opera non è assolutamente in grado di supportare il comparto italiano della trasformazione. Per arrivare ad avere maggiori prelievi di legname da opera i tempi sono sicuramente lunghi. Di conseguenza è necessario promuovere alcune produzioni, come ad esempio quelle pioppicole di cui sono oggi disponibili cloni a Maggiore Sostenibilità Ambientale (MSA), nella prospettiva di lungo periodo di una riqualificazione qualitativa dei nostri boschi.

PUNTI DI ATTENZIONE E AZIONI PROPOSITIVE

Da quanto sopra illustrato emerge con chiarezza che l’indirizzo della SFN, come ricordato in apertura del presente documento, travalica i confini del settore forestale essendo coinvolte le problematiche della gestione del territorio e dell’ambiente in cui sono dominanti le relazioni socio-economiche.

Ne consegue che il primo punto di attenzione è rappresentato dalla necessità di prevedere una cabina di regia, un tavolo tecnico, che consenta di coordinare le diverse e molte competenze sul sistema forestale. Attualmente tali competenze, se ne ricordano le principali, fanno capo al MiTE per ciò che riguarda gli aspetti ambientali, al MiC per la componente paesaggistica, al Mipaaf per tutte le valenze di carattere prettamente forestale, ai Carabinieri Forestali, alla Polizia giudiziaria e amministrativa per i compiti di polizia, alle Regioni per le molteplici competenze in materia. Il tavolo denominato “Comitato nazionale per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita” istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri potrebbe rappresentare un modello a cui ispirarsi. Questo Comitato al cui interno siedono numerosi Ministeri, Regioni e Cluster tecnologici ha una struttura snella che gli consente di operare efficacemente. La sua sede è presso la Presidenza del Consiglio garantendo così che nessun Ministero o organizzazione possa prevalere sugli altri, o che non venga riconosciuta l’autorevolezza di tutti i partecipanti.

Congiuntamente a quanto evidenziato sopra, al fine di portare a concreta realizzazione gli indirizzi contenuti nella Strategia forestale, è necessario creare dei servizi tecnici forestali, articolati su base nazionale e regionale, di promozione e di indirizzo, il cui centro di coordinamento potrebbe essere posto presso il Mipaaf, nel rispetto del principio della leale collaborazione. Così come si potrebbe pensare ad una specifica articolazione all'interno del Mipaaf, quale ad esempio la creazione di uno specifico Dipartimento delle foreste, che veda la Direzione delle foreste da un lato e dall'altro una nuova Direzione dei servizi forestali territoriali dall'altro.

Un ulteriore punto di attenzione è infatti costituito dall'esigenza di rafforzare la comunicazione. Occorre spiegare cosa significa gestire le foreste, è indispensabile attivare una seria ed efficace azione di comunicazione a livello nazionale che attragga attenzione. Il piantare alberi in città, argomento trattato e supportato a livello globale, è lodevole, ma non esaustivo nei confronti della gestione del territorio

La pianificazione forestale costituisce sicuramente uno storico e importante punto di attenzione e trova nella raccolta di informazioni di ritorno dai territori e nella valutazione dell'efficacia delle attività svolte il suo elemento portante. Seguendo l'impostazione della stessa SFN, è importante garantire la reale partecipazione dei proprietari e delle imprese boschive nella definizione dei Piani Forestali di Indirizzo Territoriale al fine di rispettare quella linea di indirizzo generale di considerazione delle problematiche della gestione del territorio e dell'ambiente. Sempre per rispondere ad una delle finalità della SFN, quella di un maggiore controllo del territorio, va favorita la possibilità, da parte di coloro che sono preposti all'attività di sorveglianza, di essere maggiormente presenti all'interno dei boschi al fine di non perderne progressivamente la conoscenza.

Infine, anche se non in ordine di importanza, l'attività vivaistica forestale diventa un settore su cui investire con celerità per potere disporre di materiale di propagazione certificato che vada nella direzione di quel miglioramento qualitativo dei nostri boschi ripetutamente auspicato. Questo comporta la necessità di rivalutare i risultati della selezione inter ed intra-razziale, pianificare la produzione del seme e del postime.

Nella SFN si sottolinea più volte che *“nel massimo rispetto delle regole di correttezza e collaborazione istituzionale, si deve evidenziare la necessità di costruire un sistematico collegamento fra le componenti istituzionali del Paese ... e coinvolgere attivamente le organizzazioni della società civile che hanno a vario titolo, interessi nel settore forestale”*.

L'Accademia dei Georgofili rappresenta sicuramente uno dei più importanti Istituti che a livello nazionale possono svolgere quell'azione propositiva auspicata nella Strategia attraverso la

promozione di giornate di studio sugli argomenti di maggiore rilievo e urgenza contenuti nella SFN che possono diventare strumenti di supporto per il decisore tecnico e politico.

Le prime giornate da organizzare, fin dal prossimo autunno, possono essere dedicate ad alcuni dei punti di attenzione sopra menzionati. In particolare, risultano estremamente rilevanti ed urgenti i temi relativi a:

- lo studio delle peculiarità che dovrebbero avere la cabina di regia e il tavolo tecnico finalizzati al coordinamento tra le diverse competenze sul sistema forestale e a supporto della definizione dei servizi tecnici forestali;
- la gestione forestale sostenibile, con esempi concreti di applicazione e primi risultati;
- la pianificazione forestale e attenzione alla raccolta di informazioni di valutazione dell'efficacia delle attività svolte;
- l'organizzazione del sistema formativo lungo tutto l'arco della vita lavorativa dei gestori delle foreste, sia pubblici sia privati, al fine di consentire il trasferimento dei risultati della ricerca.